

RENATO RISALITI

**Plechanov, Lenin e l'inizio della lotta
contro il revisionismo**

Estratto da

«*Rivista Storica del Socialismo*»

N. 24 - Gennaio - Aprile 1965

φ-1
Or R-62

Plechanov, Lenin e l'inizio della lotta contro il revisionismo

Caro Cortesi,

ho letto il suo articolo *Considerazioni archeologiche intorno a Stato e rivoluzione di Lenin* apparso sul n. 21 della *Rivista storica del socialismo*.

Sono d'accordo su molte osservazioni critiche contenute nell'articolo. Solo su una osservazione contenuta a pagina 193 credo che si debba ulteriormente approfondire il problema. Ma si permetta di citare il passo:

« Prima di concludere su questo punto dei rapporti di Lenin con la Seconda Internazionale, con la socialdemocrazia tedesca e con la loro ideologia, conviene ricordare come la deformazione di questo periodo dell'attività di Lenin — con la proclamazione di una linea leniniana e bolscevica fin dall'inizio orientata " verso la rottura [...] sia [...] nel partito socialdemocratico della Russia sia [...] nella II Internazionale ", " compreso il centrismo in Occidente (Kautsky) " — sia chiaramente di origine staliniana. Fu infatti lo stesso Stalin che nei primi anni del suo regime (1930-1931) intervenne precisamente su questa questione imponendo una interpretazione non confortata da alcun documento » ecc.

Sto scrivendo una tesi su Giorgio Valentinovic Plechanov e quindi motivi di studio mi spingono ad approfondire questo problema di storia del movimento operaio.

Credo che non sia giusto unificare o accomunare due problemi distinti e in particolare il problema della rottura coi revisionisti e quello della rottura coi centristi.

I documenti che ora citerò (e di ciò chiedo scusa anticipatamente) dimostrano in maniera inoppugnabile che il primo dirigente socialista che ha posto la questione dell'esclusione dal partito socialdemocratico di Bernstein e dei suoi seguaci è stato il rivoluzionario e marxista russo Giorgio Plechanov.

Plechanov chiese in maniera netta ed aperta l'espulsione di Bernstein

7496

5988/9

in un articolo rimasto famoso, *Wofür sollen wir ihm dankbar sein*, lettera aperta a Karl Kautsky, pubblicato nei numeri 253-255 (30 ottobre, 2-3 novembre 1898) dalla *Sächsische Arbeiter-Zeitung* diretto da Rosa Luxemburg.

In quell'articolo, fra l'altro, si affermava:

« Non bisogna molto amareggiarci per persone simili perché le loro convinzioni non sono molto profonde e perché essi utilizzerebbero il primo caso per volgerci le spalle e in tal caso ci dobbiamo rallegrare che ciò sia avvenuto già ora e non durante il rivolgimento, quando dovremo contare su ogni uomo » e più avanti l'autore affermava assai significativamente e con parole quasi profetiche « la socialdemocrazia seppellirà Bernstein, o Bernstein la socialdemocrazia? ».

In una delle varianti non pubblicate in questo articolo Plechanov parla ancora più chiaramente della questione dell'espulsione di Bernstein dal partito o perlomeno della possibilità di costringerlo, assieme ai suoi seguaci, ad uscire dal partito socialdemocratico:

« Una logica ferrea dovrebbe costringervi ad esprimervi così: noi saremo grati se *vor der Katastrophe* ci volteranno la schiena le persone che sono cadute sotto l'influenza di Bernstein, ma naturalmente ci rallegheremo ancor più quando ci abbandonerà lo stesso Bernstein » (*Literaturnoje nasledije G. V. Plechanova*, Sbornik V, Socekgiz, 1938, p. 36).

Com'è noto, la polemica era stata originata da una serie di articoli di Konrad Schmidt su Kant pubblicati nel 1896, e sul *Vorwärts* dell'ottobre del 1897 e dagli articoli di Bernstein, *Probleme des Sozialismus*, sull'organo teorico della socialdemocrazia tedesca *Die Neue Zeit* nella primavera del 1898.

L'attacco di Bernstein contro il marxismo rivoluzionario era rivolto contro i capisaldi del marxismo: contro la dialettica e per un ritorno a Kant, contro la teoria marxiana delle crisi economiche, la dittatura del proletariato e il fine stesso del partito, il socialismo.

Plechanov, che da alcuni anni si era stabilito a Ginevra, incominciò a tenere delle lezioni su *La presunta crisi del marxismo* dirette contro Bernstein e Karl Schmidt. Da una lettera ancora inedita inviata dal socialista Schiavi a Plechanov in data 19 giugno 1898 risulta che Plechanov lesse questa lezione anche in Italia (citata secondo *Izbrannyje filosofskije proizvedenija*, t. II, Moskva, 1956, p. 760).

Il 20 maggio 1898 Plechanov invia due lettere: una a Kautsky, l'altra al vecchio compagno di lotta Axel'rod.

Nella lettera a Kautsky, Plechanov scrive:

« Se Bernstein ha ragione nei suoi tentativi critici, allora ci si può chiedere: che cosa rimane delle concezioni filosofiche e socialiste dei nostri maestri? Che cosa rimane del socialismo?... *Decisamente nulla!* ».

Nella stessa lettera Plechanov rimprovera a Kautsky di tardare a ri-

spondere, ricordando assai significativamente che era attaccato proprio il programma di Erfurt, che era stato opera in gran parte dello stesso Kautsky (*Literaturnoje nasledije G. V. Plechanova*, Sbornik V, cit., p. 261).

Lo stesso giorno, come ho già detto, Plechanov scrisse ad Axel'rod comunicando la sua decisione di incominciare la polemica. La lettera termina con queste parole assai significative e decisive, che dimostrano non solo l'importanza che Plechanov attribuiva alla polemica, ma ancor più con quale spirito si preparava all'impresa: « E così, guerra! Guerra! *Vive le materialisme* » (*ibidem*, p. 283).

La risposta di Kautsky non si fece attendere. Egli rispose il 22 maggio esprimendo chiaramente l'origine delle sue oscillazioni e del ritardo ad entrare in polemica col Bernstein.

« Desidero astenermi il più a lungo possibile — afferma Kautsky — da attacchi diretti a B[ernstein] [...] noi abbiamo combattuto spalla a spalla per 18 anni [...] e non è tanto facile rivolgere le armi contro il vecchio compagno di lotta » (*ibidem*, p. 263-264).

Molti altri famosi dirigenti della socialdemocrazia internazionale fra cui Liebknecht e Lafargue, all'inizio non danno molto peso agli interventi revisionistici di Bernstein e dei suoi seguaci e sono propensi ad attribuire ciò persino all'esaurimento nervoso che, a parer loro, avrebbe colpito Bernstein! (*ibidem*, p. 271, 274, 278).

Dal canto suo Kautsky, nella lettera del 4 giugno 1898, insistette al massimo possibile per ottenere da Plechanov un'attenuazione del tenore polemico degli attacchi contro Bernstein (*Gruppa Osvobodzenji Truda*, Sbornik II, 1926, p. 229).

Oggi, a distanza di tanti anni, desta quasi meraviglia la tenacia con cui Plechanov si batteva perché i suoi articoli fossero inseriti nelle pubblicazioni ufficiali del partito socialdemocratico tedesco e perché la polemica divenisse pubblica malgrado l'opinione contraria, gli ondeggiamenti e le remore in cui si trovarono impigliati fin dall'inizio quasi tutti i capi più noti della socialdemocrazia internazionale.

Finalmente sul n. 14 della *Neue Zeit* (30 luglio 1898) apparve il primo articolo di Plechanov contro il revisionismo, intitolato *Bernstein e il materialismo*. (Sempre sulla stessa rivista il 19 ottobre 1898 apparve l'articolo contro Konrad Schmidt).

Dopo questo aperto intervento la polemica non solo divenne di dominio pubblico ma si allargò a macchia d'olio, tanto più che Bernstein indirizzò una speciale dichiarazione al congresso della socialdemocrazia tedesca che si svolse a Stoccarda dal 3 all'8 ottobre 1898. In questa dichiarazione Bernstein formulò apertamente le sue osservazioni « critiche » contro il marxismo. (*Protokoll über die Verhandlungen des Parteitages der Sozialdemokratischen Partei Deutschland*. Berlin, 1898, p. 122-125).

La dichiarazione di Bernstein suscitò al congresso delle acce di-

scussioni sul revisionismo. I dibattiti si conclusero con l'approvazione di una dichiarazione in cui si condannava il revisionismo, ma non si traeva nessuna conseguenza organizzativa per Bernstein e i suoi seguaci.

L'ultima frase del discorso di Kautsky al congresso, in cui si ringraziava Bernstein per « il contributo critico », dette origine all'articolo di Plechanov *Perché lo dobbiamo ringraziare*, da noi citato.

L'attacco risoluto di Plechanov contro il revisionismo mosse le acque nei vari partiti e determinò un movimento a favore dell'« ortodossia » marxista. In Germania, sia Bebel che Liebknecht scrissero a Plechanov comunicando il loro assenso alla sua presa di posizione. Bebel, nella sua lettera del 30 ottobre 1898 (scritta cioè il giorno successivo alla pubblicazione dell'articolo di Plechanov contro Konrad Schmidt sulla *Neue Zeit*) informò il rivoluzionario russo di non considerare più Bernstein un compagno di partito (*Literaturnoje nasledije* cit., p. 269).

Liebknecht, dal canto suo, sempre nel novembre 1898 inviò a Plechanov una lettera in cui fra l'altro affermava: « Continuez, tapez fort, tapez dur » (*Perepiska G. V. Plechanova i P.B. Axel'roda*. Moskva, 1925, t. II, p. 60).

Anche l'atteggiamento di Plechanov in questo frangente non è privo di mosse tattiche, perché egli stesso doveva fare i conti con certi atteggiamenti conciliatori che si facevano sentire fra i suoi vecchi compagni di lotta: Axel'rod e Vera Zasulic.

Infatti proprio Axel'rod gli scrive una lettera in cui lo rimprovera per aver commesso « un errore diplomatico » capace di « armare contro di noi elementi influenti nella socialdemocrazia tedesca e di suscitare avversione da parte degli uomini di cultura in Russia » (*Perepiska G. V. Plechanova* cit., p. 55).

Credo che in questo momento difficile Plechanov sia giunto alla conclusione che, se voleva mantenere dei buoni rapporti con Kautsky personalmente e se voleva mantenersi aperte le porte per pubblicare i suoi articoli sui giornali socialdemocratici tedeschi, doveva esaltare privatamente il significato dell'intervento kautskiano al congresso di Stoccarda e dall'altro dimostrare i pericoli insiti nella linea di compromesso che di fatto era prevalsa nelle decisioni congressuali. Pertanto Plechanov è costretto ad adottare una duplice linea d'azione: da una parte scrive il noto articolo sulla *Sachsisch Arbeiter-Zeitung*, dall'altra invia a Kautsky una lettera in cui afferma: « In concomitanza con l'appoggio caloroso espressovi dalla stragrande maggioranza dei delegati al congresso, questi discorsi rappresentano un avvenimento politico di notevole significato ». Ora non c'è ragione di credere che la socialdemocrazia tedesca « si appresti ad abbandonare il terreno rivoluzionario della lotta di classe » (G. V. Plechanov, *Socinenija*, t. XI, p. 23).

Il tentativo plechanoviano di attirare dalla sua parte Kautsky è evi-

dente. Alcuni mesi dopo il teorico tedesco interviene finalmente contro il vecchio amico Bernstein, ma nelle forme e nei modi che molti anni dopo Lenin illustrerà molto bene e che non mi sembra il caso di ripetere tanto sono noti a chi si interessa di queste cose.

Queste mosse tattiche non hanno molto effetto per quanto riguarda Kautsky personalmente. Gli avvenimenti successivi lo dimostrano più che a sufficienza. Infatti, dopo la pubblicazione dell'articolo di Plechanov contro Konrad Schmidt, quest'ultimo risponde sul n. 11 della *Neue Zeit* del 1898 con alcune osservazioni.

La corrispondenza fra Plechanov e Kautsky a proposito dell'articolo successivo, *Materialismo o kantismo*, apparso sulla *Neue Zeit* nel febbraio 1899, dimostra che Kautsky cercava con ogni mezzo di temperare l'asprezza della polemica di Plechanov, di non offendere il revisionista Schmidt nella sua suscettibilità e in ogni caso di non dare a Plechanov più spazio che al suo avversario.

Nella lettera del 24 dicembre 1898 Plechanov prega Kautsky di « non cambiare nulla » della sua replica (*Literaturnoje nasledije G. V. Plechanova* cit., p. 283).

In quella del 15 gennaio 1898 il teorico russo ripete al tedesco: « Voi parlate di moderare il mio articolo contro K. Schmidt [...] mi è molto difficile apportare le più piccole modificazioni [...] io non capisco perché non avrei il diritto di combattere questo *signore* » (*Ibidem*, p. 284. La sottolineatura è mia).

Assieme alla pubblicazione dell'articolo di Plechanov *Materialismo o kantismo*, la redazione della *Neue Zeit* annuncia di voler chiudere la polemica, fornendo però l'ultima parola a Konrad Schmidt con la sua nota *Was ist Materialismus?* (*Neue Zeit*, XVII, I, 1898-99, n. 22, p. 697-698).

Perciò il 14 marzo 1899 Plechanov scrisse una lettera a Liebknecht, dato che quest'ultimo gli aveva promesso il suo appoggio. Nella lettera il marxista russo chiedeva al Liebknecht di pubblicargli la controreplica sul *Vorwärts*, intitolata *Ancora una volta sul materialismo* (*Literaturnoje nasledije* cit., p. 287).

La redazione del *Vorwärts* rispose consigliando Plechanov di trasmettere l'articolo ai *Sozialistische Monatshefte*. La redazione di quest'ultimo organo socialdemocratico a sua volta rispose ponendo condizioni tali che Plechanov preferì non accettarle, tanto esse erano gravose per il contenuto dell'articolo stesso. Tutte queste vicissitudini Plechanov le racconta in modo assai gustoso in una lettera inviata ad Axel'rod il 14 aprile 1899 (*Ibidem*, p. 293).

Ciò dimostra credo in maniera assai chiara un preciso orientamento non solo della stampa socialdemocratica ma della sua direzione a far rientrare la polemica o perlomeno a farla incamminare entro strade obbligate, come dimostra in maniera lampante la pubblicazione dell'*Anti-Bern-*

stein di Kautsky risalente proprio a questo periodo. Quale fosse l'atteggiamento di Plechanov verso i revisionisti in generale e questo modo di procedere in particolare lo dimostra un suo articolo apparso sull'*Iskra* del 1° ottobre 1903:

« I fautori in campo internazionale di " procedimenti amichevoli nelle polemiche " non possono capire in nessun modo che gli " ortodossi ", in sostanza, non sono affatto compagni dei revisionisti e devono condurre una lotta mortale con loro se non vogliono davvero tradire la propria causa ».

Allo stato attuale delle ricerche storiche in questo campo non siamo ancora in grado di dire se Plechanov abbia avvertito fin dall'inizio tutte le implicazioni internazionali (nell'ambito del movimento operaio) che la campagna risoluta contro il bernsteinismo comportava.

Comunque una lettera inviatagli dal « marxista legale » Bulgakov (il quale evidentemente non esprimeva solo il suo parere, ma anche quello dei suoi amici) lo mette evidentemente sull'avviso.

« Per quanto riguarda la vostra polemica con Schmidt, voi sapete che io sostengo un punto di vista filosofico diverso dal vostro [...] A proposito della vostra polemica col Bernstein nella *Sachsische Arbeiter-Zeitung* devo dirvi apertamente — conclude Bulgakov — di non essere dalla vostra parte » (*Archiv doma Plechanova*, cit. secondo *Izbrannyje filosofskije prouvedenija*, t. II, p. 21).

Ed ecco che qualche tempo dopo Plechanov — ormai deciso a tutto, anche a rompere coi suoi vecchi compagni di lotta — chiede, ed ottiene sotto molti aspetti, un chiarimento decisivo.

« La lotta contro il bernsteinismo in Russia — scrive Plechanov ad Axel-rod il 21 aprile 1899 — è l'imperativo dell'ora [...] Noi dobbiamo contrapporre all'influenza dei cateder marxisti la nostra influenza di *marxisti rivoluzionari* ». E più avanti, riferendosi alle titubanze di Axel'rod e Vera Zasulic, soggiungeva:

« Se volete prender parte alla prossima lotta, bene; altrimenti proseguirò da solo per quella strada, come mi detta il mio dovere di rivoluzionario » (*Perepiska G. V. Plechanova i P. B. Axel'roda* cit., p. 81).

In questo momento critico per la socialdemocrazia russa, quando il partito era stato appena costituito di nome e i suoi dirigenti erano incarcerati o in esilio, un giovane ancor quasi sconosciuto, esiliato nel lontano villaggio di Susenskje, cerca disperatamente di seguire questa polemica e quando riesce a capire l'essenza della questione non esita neanche un istante a schierarsi dalla parte del primo marxista russo. Quel giovane esiliato è V. I. Lenin.

Infatti il giovane Ulijanov, nella lettera a Potresov del 24 aprile 1899 scrive: « [...] mi sono proprio convinto che non avevo ben compreso gli articoli staccati di Bernstein e che effettivamente egli ha passato tutti i limiti, tanto che lo si dovrebbe proprio *begraben* (seppellire), come si

è espresso l'autore dei *Beiträge zur Geschichte des Materialismus* nella lettera aperta a Kautsky » (Lenin, *Opere*, 34. Roma, Rinascita, 1955, p. 19-20).

Nella lettera del 27 giugno 1899 diretta allo stesso Potresov Lenin chiede: « A proposito del neokantismo. Da quale parte vi siete messo? ». Poi prosegue: « Ho letto e riletto con grande piacere i *Beiträge zur Geschichte des Materialismus*, ho letto nella *Neue Zeit* gli articoli dello stesso autore contro Bernstein e Konrad Schmidt (nel n. 5 della *Neue Zeit* '98-'99; non ho visto i numeri successivi) e lo Stammler, *Wirtschaft und Recht*, che i nostri kantiani (P. Struve e Bulgakov) portano alle stelle, e mi sono decisamente messo dalla parte del monista » (*Ibidem*, p. 24).

Alla luce di tutti questi documenti mi sembra dimostrato in maniera irrefutabile che l'iniziativa della campagna contro il revisionismo appartiene in modo esclusivo al primo marxista russo Giorgio Plechanov. Lenin non si associa subito all'iniziativa di quello che io considero il suo maestro spirituale, anche se fin dall'epoca del primo incontro fra i due c'erano state delle difficoltà ad allacciare dei rapporti personali, difficoltà dovute a mancanza di calore umano. (Si veda a questo proposito *Novyj Mir*, 1963, n. 6, p. 162).

Tuttavia, per giudicare pienamente l'atteggiamento di Lenin in questo periodo, bisogna, a mio avviso, tenere presente tutta una serie di circostanze oggettivamente sfavorevoli ad una sua immediata presa di posizione. Egli si trovava esiliato in un villaggio sperduto della immensa Russia ed era una impresa piuttosto difficile per lui tenersi aggiornato sugli sviluppi della situazione internazionale. Era ancora assai giovane (aveva appena 28 anni) e, com'egli afferma assai modestamente in una lettera a Potresov, non era molto competente in certe questioni di teoria (vedi la lettera a Potresov del 2 settembre 1898 in *Opere*, 34, cit.).

In questo periodo Lenin non ha critiche di sorta da fare al modo come Plechanov conduceva la sua polemica contro il revisionismo, anche se non manca di rilevare certi ritardi per quanto riguarda la Russia; ma molti anni dopo lo stesso Lenin, ritornando su questa polemica, ebbe ad osservare che: « Plechanov critica il kantismo (e l'agnosticismo in generale) più dal punto di vista materialistico-volgare che da quello materialistico-dialettico, in quanto rigetta i loro ragionamenti solo a *limine*, e non li *rettifica* (come Hegel rettificò Kant) approfondendoli, generalizzandoli, ampliandoli, mostrando la *connessione* e i *passaggi* di tutti i concetti come di ciascuno di essi (V. I. Lenin, *Quaderni filosofici*. Milano, Feltrinelli, 1959, p. 170).

Ritengo inoltre che sia utile l'approfondimento della personalità di Plechanov e della funzione da lui avuta per l'affermazione o meno di certe idee nel movimento operaio non solo russo e tedesco ma anche di quello italiano.

Proprio Lenin in *Stato e rivoluzione* dedica un posto importante a *La polemica di Plechanov con gli anarchici* (vedi l'edizione e Lavelli, Roma, 1963, p. 121-122). Occorre tener presente che l'opuscolo di Plechanov *Anarchismo e socialismo* cui si riferisce Lenin fu pubblicato in Italia (anche se non integralmente) a puntate su *Critica sociale* del 1895 e di conseguenza ebbe un posto importante nella formazione delle concezioni ideologico-politiche del vecchio PSI.

L'assenza di ogni riferimento a Plechanov e delle sue concezioni sullo Stato mi ha un po' sorpreso proprio perché il suo saggio è assai bene documentato. Rileggendo attentamente il suo saggio sono giunto alla conclusione che lei (come del resto altri ricercatori: si veda ad esempio il recente libro di E. Santarelli, *La revisione del marxismo in Italia*. Milano, Feltrinelli, 1964, p. 19 sgg.) non si ponga neanche il rapporto Plechanov-Lenin, ma si ponga invece quello Luxemburg-Lenin. Desidero subito precisare che non nego l'utilità dell'indagine storica per chiarire i rapporti fra Rosa Luxemburg e Lenin. Mi sembra però che per capire la genesi del leninismo sia molto più utile indagare l'influenza fortissima che Plechanov esercitò su Lenin giovane. Vorrei qui ricordare un solo esempio: nella biblioteca del circolo di Fedosejev si leggevano e si discutevano appassionatamente le opere di Plechanov, come *Il socialismo e la lotta politica* e *Le nostre divergenze*. Da un punto di vista italiano sarebbe anche assai interessante indagare le concordanze e le divergenze che si possono facilmente riscontrare fra Plechanov e Antonio Labriola sullo Stato anche alla luce della polemica che in certo qual modo si ebbe fra loro.

Proprio nel periodo da noi esaminato, e precisamente sul n. 12 del 1897 del *Novoje Slovo*, Plechanov pubblicò una recensione del libro di Labriola, *La concezione materialistica della storia*. In essa Plechanov sostiene che non corrispondeva a completa verità l'affermazione del marxista italiano secondo cui lo Stato è l'organismo per mantenere la supremazia di una classe sociale sull'altra. Nell'antica Grecia, secondo Plechanov, la nascita dello Stato va fatta risalire alla necessità della divisione sociale del lavoro (*I zbrannyje filosofskije proizvedenija*. Moskva, 1956, t. II, p. 249).

Anche nelle sue altre opere Plechanov non fa un'analisi dettagliata del concetto marxista dello Stato come organizzazione coercitiva per la supremazia di una classe sull'altra ecc. Egli accenna appena a questa funzione interna fondamentale dello Stato in una società divisa in classi. Comunque credo che si possa affermare che l'elaborazione plechanoviana sullo Stato sia ad un livello più basso di quella di Kautsky e Antonio Labriola.

Concludendo, penso si possa affermare che se fin dall'inizio nel movimento operaio russo e internazionale vi è stata una linea che tendeva alla rottura coi revisionisti e i riformisti questa non va affatto attribuita a

Lenin ma a Plechanov (anche se quest'ultimo dopo il congresso del 1903 imboccherà una strada che lo porterà proprio sulle stesse posizioni dei suoi antichi avversari!). Ritengo quindi che prima di fare l'indagine dei rapporti fra Rosa Luxemburg e Lenin si debba fare un'indagine accurata dei rapporti Plechanov-Lenin.

Per quanto riguarda la rottura coi centristi l'iniziativa va senza dubbio fatta risalire a Lenin con lo scoppio della prima guerra mondiale (anche se in certi paesi si erano già avute delle rotture prima della guerra). Ritengo quindi profondamente errato accumulare in un modo o nell'altro due problemi distinti: la rottura coi revisionisti e quella coi centristi. Questi due problemi presuppongono tutta una elaborazione teorica che alla fine del secolo XIX Lenin (per sua esplicita confessione) non poteva fare anche perché non erano ancora maturate in gran parte le condizioni oggettive.

Con queste mie considerazioni credo di essermi mosso proprio nella direzione generale che lei stesso indicava nel suo articolo, anche se non pretendendo affatto di aver esaurito tutte le indagini proprio perché il problema è assai vasto e complicato e richiede a parer mio lo sforzo congiunto di diversi ricercatori.

Renato Risaliti

A me pare che la lettera di Risaliti non intacchi la sostanza del mio articolo, che giunge molto opportunamente e documentatamente ad integrare per quanto concerne le origini della lotta contro il revisionismo. Vorrei precisare che non ho mai pensato che si potessero accomunare i due problemi distinti della polemica contro gli opportunisti e della rottura con i centristi, che appartengono a due diversi periodi della vita e del pensiero di Lenin; è chiaro, tuttavia, che dopo lo scoppio della guerra (e soltanto dopo di esso) Lenin giunse ad individuare il nesso opportunismo-centrismo sul piano teorico-politico internazionale. In secondo luogo, penso che lo studio dei rapporti Luxemburg-Lenin non escluda in alcun modo un approfondimento di quelli tra Plechanov e Lenin e della influenza del primo sul secondo. Su questo tema, anzi, incoraggiamo Renato Risaliti alla collaborazione, ringraziandolo intanto della lettera, che suscita problemi di tanta importanza e si inserisce positivamente nel programma di ricerche della nostra rivista.

l. c.

La scuola dell'adolescente: una scelta decisiva

usc. n. 12

« Scuola e Città » giugno-luglio 1965, L. 1400

Aldo Visalberghi, *La scuola dell'adolescente: problemi e prospettive* Schemi di discussione

PROBLEMI GENERALI: Bruno De Finetti, *Primo: vivificare la cultura* Roberto Gianarelli jr., *Evoluzione dei contenuti educativi* Mario Gliozzi, *Una scuola pari alla cultura del nostro tempo* Raffaele Laporta, *Il biennio in una prospettiva aperta sul futuro* Dino Origlia, *Problemi psicologici e psicopatologici degli adolescenti* Antonio Santoni Rugiu, *Concentrazione e localizzazione del biennio*.

I LICEI: Aldo Capitini, *Un liceo unitario opzionale* Lucio Lombardo Radice, *Cultura generale, cultura speciale, applicazioni* Marino Raicich, *Il piano opzionale come raccordo con la scelta universitaria*.

L'ISTRUZIONE TECNICO-PROFESSIONALE: Gennaro Acquaviva, *Il rapporto scuola-produzione* Francesco Golzio, *La preparazione polivalente* Armando Malagodi, *L'istruzione tecnico-professionale per il settore industriale* Angiola Massucco Costa, *Il liceo scientifico tecnico* Giorgio Panizzi, *Le strutture e i contenuti*.

LA FORMAZIONE DEI MAESTRI: Giovanni Maria Bertin, *La formazione dell'insegnante elementare e l'istituto magistrale* Dina Bertoni Jovine, *Cultura generale e professionale del maestro* Maria Corda Costa, *Alcuni dati e qualche considerazione sugli istituti magistrali* Renato Tisato, *Formazione dei maestri e condizionamento socio-culturale* Tina Tomasi, *Dalla scuola normale al liceo magistrale* Antonio Santoni Rugiu, *Tendenze della formazione magistrale nel mondo* Lydia Tornatore, *Esigenze nuove nella formazione degli insegnanti elementari*.

GLI ACCESSI UNIVERSITARI: Maria Corda Costa, *I licenziati tecnici nelle facoltà scientifiche: risultati di un primo accertamento* Gianni De Michelis, *Il diritto di studiare* Gino Martinoli, *Un programma di studio per la riforma dei tre livelli di laurea in ingegneria*.

Documenti Libri a cura di Luigi Borelli, Raffaele Laporta, Laura Marchiaro, Rosa Oneto, Maria Ricciardi Ruocco, Gemma Russo, Vittorio Telmon e Gian Carlo Tomazzoni

L'abbonamento annuale a « Scuola e Città » costa L. 3000

La Nuova Italia

0 φ-1
R-62

И.В. № 3547

0TT